

prima edizione italiana è stata curata dall'Ares col titolo *Laici & fedeli nella Chiesa*.

L'indimenticabile 26 giugno 1975

Passiamo velocemente al quarto punto. L'ultimo ricordo riguarda il 26 giugno 1975, giorno della morte di san Josemaría.

Ero di ritorno dal lavoro in Vaticano, verso l'una e mezza. Appena entrato in Villa Tevere, dalla portineria mi hanno detto: «Per favore, salga al quarto piano». Ho preso l'ascensore e sono andato nella stanza di lavoro di don Álvaro. Entro, e vedo sul pavimento san Josemaría disteso per terra. Accanto a lui c'era un altro sacerdote, medico, don José Luis Soria, che poi è andato in Canada ed è lì tuttora, che cercava con i massaggi cardiaci di rianimare san Josemaría. Don Álvaro mi disse: «Vieni, vieni Julián, aiuta José Luis». Abbiamo fatto massaggi cardiaci, respirazione artificiale, ma inutilmente. Senza parlare, ci leggevamo nel pensiero: «Non c'è niente da fare». Io trattenevo a stento le lacrime e stavo dicendo al Signore: «Portami con te, perché io non servo a niente, ma il Padre è tanto importante per la Chiesa!». Era una preghiera per capovolgere la situazione, ma il Signore non ha ascoltato: il Padre è morto.

Don Álvaro era lì insieme con don Javier Echevarría, attuale prelado dell'Opus Dei, e alcuni altri. Eravamo tutti distrutti, tranne uno: don Álvaro. «L'ombra», di colpo, era diventata corpo. E corpo di un uomo forte che non ha esitazioni, che con grande serenità comincia a dare indicazioni, ordini, cose da fare mentre noi stavamo lì sconvolti. Era difficile ragionare bene in quel momento perché i sentimenti agitavano troppo la mente. Io sentivo don Álvaro che diceva: «Javier, per favore, chiama al telefono l'assessorato centrale (l'organismo di governo delle donne dell'Opus Dei), di' che preparino in Santa

Maria della Pace il luogo dove deporre il Padre». Intanto erano sopraggiunti gli altri membri del consiglio generale dell'Opus Dei. Abbiamo recitato un responsorio per accompagnare la sua anima e poi don Álvaro ha incominciato a dare indicazioni all'uno e all'altro. In quel tempo telefonare all'estero – erano già una trentina le nazioni in cui c'era l'Opus Dei – era abbastanza difficile, bisognava fare diversi tentativi per ottenere le linee dirette... Poi bisognava avvertire il Vicariato, andare nella basilica di Sant'Eugenio per preparare il funerale pubblico. A me disse di telefonare a diverse personalità in Vaticano... Insomma, ha cominciato a dare tutta una serie di istruzioni con grande fermezza e serenità come se tutto fosse nella normalità.

Non l'ho visto piangere. Qualche giorno dopo, però, avevamo la riunione che alle 10 di ogni domenica si svolgeva con san Josemaría: è il «Circolo breve», che comprende un commento al Vangelo, un esame di coscienza e qualche riflessione spirituale. Quella domenica, quando arrivò don Álvaro e per la prima volta dovette sedersi nel posto che normalmente occupava san Josemaría, scoppiò a piangere. Per la prima volta.

Svolse magnificamente la lezione del Circolo e, quando finì, io, non sapendo cosa fare, lo abbracciai. Era un modo per dire che tutta la famiglia era attorno a lui per trovare maggiore unità e maggior amore fraterno. L'unica cosa che ho saputo dirgli, a voce bassa, è stato: «Grazie». E mi pare che gli altri hanno fatto altrettanto.



Mi fermo qua. Sono quattro ricordi che toccano diverse tappe. Nel libro troverete molti altri racconti di questo tipo, molto ben scritti. Grazie.

Card. Julián Herranz

*Presidente emerito del Pontificio consiglio
per i Testi legislativi*

L'inesausta fantasia dello Spirito Santo

di mons. Mario Delpini

Dalla lettura del libro di Javier Medina emerge la figura di don Álvaro come persona di un'umanità completa, sorridente, colta, umile, una persona con la quale sembra di entrare in amichevole compagnia. Leggendo le peripezie, descritte con molto realismo, e le gioie che hanno costellato la vita di don Álvaro, sono stato colpito particolarmente da due cose: la prima è da quante disgrazie è scampato. Per esempio, da ragazzo, mentre stava per compiere una gita

sul lago col fratello e altri amici, successe che il fratello scese dalla barca perché aveva dimenticato qualche cosa, e Álvaro lo seguì. Ebbene, scoppiò un fortunale e la barca affondò, ma Álvaro e il fratello rimasero in salvo. Un'altra volta, mentre era in macchina con il Fondatore su una strada di montagna, per la strada scivolosa la macchina sbandò e si fermò quasi in bilico sul ciglio, lasciando illesi i viaggiatori. Per non parlare poi dei pericoli durante la



Guerra civile spagnola, dell'interrogatorio che Álvaro affrontò con la pistola di un miliziano puntata alla tempia, del drammatico attraversamento delle linee del fronte per raggiungere il Fondatore nella zona liberata, e tanti altri avvenimenti.

Anche da questi episodi si intuisce che il Signore l'aveva protetto perché gli aveva affidato un compito da svolgere, una missione provvidenziale.

Oltre la diocesi ambrosiana

La seconda cosa la vorrei dire da milanese, perché si sa che noi ambrosiani siamo famosi per la nostra umiltà [*applausi e risate dal pubblico*], per cui per me, sacerdote di Milano, che esista qualcosa fuori di Milano è sorprendente. È vero, alla televisione dicono che esiste qualcosa anche altrove, ma insomma... Ebbene, tutto l'impegno di san Josemaría, di don Álvaro e di tutta l'Opus Dei, che emerge da questo libro così documentato e coinvolgente, mi ha suscitato qualche domanda. Perché non basta la Chiesa, nel senso della diocesi, della parrocchia, con la sua presenza territoriale che nella diocesi ambrosiana è così capillare? Perché non basta che il cristiano laico vada a Messa alla domenica, e poi nei giorni feriali si sforzi di essere cristiano in ufficio, nel lavoro, nella vita familiare? Perché c'è bisogno di dare una consistenza anche giuridica a un'istituzione come la prelatura? Perché a Roma non bastano le università pontificie che già ci sono, e bisogna fondarne un'altra?

Sono domande che mi sono poste, forse perché a Milano abbiamo la presunzione di essere una Chiesa che offre tutto quello che occorre: c'è la pastorale per i giovani, per gli anziani, per la famiglia, per la scuola, per i bisognosi... La lettura del libro mi ha aiutato a perdere un po' la boria milanese, quella che da noi si chiama la *baüscia*: mi ha fatto capire che la Chiesa col vescovo, i parroci eccetera, è importante,



Mons. Mario Delpini

essenziale, ma lo Spirito Santo è più grande, più vivo dell'aspetto dell'organizzazione; ho capito che c'è bisogno di qualcosa di più, e don Álvaro con la sua intraprendenza, con i suoi viaggi per portare l'Opus Dei in

tutti i continenti, lo ha testimoniato. C'è qualcosa di più di quello che la tradizione, l'organizzazione ecclesiastica, pur essenziale, ci ha consegnato. E ciò vale anche per l'apostolato dei laici: il Concilio ha detto che i laici, in quanto battezzati, sono missionari; perché dunque creare un'istituzione che ha come carisma specifico quello di santificarsi nel lavoro e nella vita quotidiana? La risposta è che la tradizione può diventare stanchezza, la pratica ordinaria può diventare un'abitudine un po' rassegnata. Per questo lo Spirito Santo suscita delle forme che risvegliano, che danno un gusto di apertura, di intraprendenza, di coraggio, di sfida anche per raggiungere ambienti verso i quali la nostra «organizzazione», pur capillare, resta un po' intimidita.

Talvolta anche la realtà ecclesiale costituita ha bisogno di correttivi, perché la pratica ordinaria rischia di essere un po' troppo condizionata dall'abitudine, per cui una voce che richiama al vigore della coerenza, risveglia tutta la Chiesa. Dalla biografia di don Álvaro ho recuperato una visione di Chiesa più ampia, più viva, più capace di creatività, proprio perché attraverso l'esempio, il ministero, la testimonianza del nuovo Beato, si coglie un'integrazione, un arricchimento di tutta la Chiesa.

Mons. Mario Delpini

*Vicario generale
dell'Arcidiocesi di Milano*

Il dinamismo della fedeltà

di Agostino Giovagnoli

Álvaro del Portillo, com'è noto, ha avuto un ruolo importante nel Vaticano II ed è stato certamente una figura di grande rilievo nella stagione post-conciliare. Attraverso i vari incarichi da lui svolti durante il periodo conciliare, ha indubbiamente servito tutta la Chiesa, non solo con zelo, impegno, pazienza ma anche con una comprensione lucida dei problemi più importanti del suo tempo, in modo particolare

per quanto riguarda il ruolo del laico nella Chiesa e la sua vocazione spirituale. Mi pare però si possa dire anche che don Álvaro ha servito la Chiesa tutta anzitutto perché ha servito l'Opus Dei. Le due cose non devono essere separate: nel servizio all'Opera egli ha realizzato un grande servizio alla Chiesa. L'Opus Dei, infatti, è stato uno dei grandi doni che la Chiesa cattolica ha ricevuto nel XX secolo.

Álvaro del Portillo Beato

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

